

La crisi

Giovannini in pole position per l'incarico di premier

Circola con insistenza il nome dell'ex presidente Istat ed ex ministro del Lavoro. Il M5S vuole il bis di Conte. Ma resiste anche l'ipotesi dell'incarico a una donna

Federico Capurso
Ilario Lombardo

ROMA. Nel travaglio che dovrebbe portare al parto del governo giallorosso, cominciano a circolare alcuni nomi con più insistenza di altri. Uno su tutti, in queste ore: Enrico Giovannini. Ex presidente dell'Istat ed ex ministro del Lavoro del governo Letta, la sua recente carriera è stata dedicata alla ricerca di strumenti per la lotta alla povertà, attraverso l'Agenzia per lo sviluppo sostenibile, da lui fondata. Motivo per il quale potrebbe piacere ai 5S e saldare la nuova unione parlamentare col Pd. Anche se non ha mai risparmiato ai grillini precise critiche al reddito di cittadinanza, un aspetto che forse non andrà sottovalutato.

Dunque, non c'è solo la suggestione di una donna, che per la prima volta siederebbe a Pa-



In alto da sinistra Enrico Giovannini e Marco Minniti (Pd). In basso da sinistra Lorenzo Guerini (Pd) e Stefano Patuanelli (M5S)

lazzo Chigi. Un'idea che piace molto al Pd anche per contrastare l'opposizione testosteroica che metterà in campo Salvini. Tra le ipotesi la costituzionalista Marta Cartabia, molto stimata da Sergio Mattarella, avrebbe più chance dell'avvocato ed ex ministro della Giustizia Paola Severino, legale di Autostrade.

Il M5S continua a insistere su Conte e Di Maio conta di ottenere il suo bis perché ha ricevuto segnali dal Pd, non solo dall'area di Renzi ma anche da altri esponenti Dem. In realtà le quotazioni del presidente del Consiglio uscente sembrano diminuire ora dopo ora e, dalla cerchia più vicina al capo politico, è evidente che si fa fatica a difendere la posizione. Certo non è del tutto escluso lo scenario di un passo indietro di Di Maio in cambio di Conte a Palazzo Chigi (per dedicarsi al partito e visto che neanche il

leader democristiano Nicola Zingaretti ha intenzione di entrare nel governo), ma il Pd sembra irremovibile. Che il capo del governo sia ormai sacrificabile lo cominciano a sostenere diversi esponenti. Soprattutto se il suo nome diventasse un ostacolo e la trattativa si dovesse impantanare. È presto per dirlo, ma Di Maio vorrebbe fosse lui a fare un passo indietro rendendosi indisponibile. «Per me dovrebbe essere lui il premier, e non voglio essere io a dire che non sarà lui» ha ragionato con i suoi collaboratori. Un'ultimissima speranza i grillini la riversano sul G7 di Biarritz dove Conte andrà da dimissionario. Un palcoscenico internazionale che potrebbe spingere la sua candidatura.

Sembra più semplice lo schema a incastro dei ministri. Zingaretti teoricamente avrebbe chiesto un cambio totale della squadra. Ma per i grillini è impossibile decapitare l'intera classe dirigente trasferita al governo. Ci sarà qualche addio e qualche new entry, in maniera non molto dissimile da come sarebbe dovuto essere in caso di rimpasto con la Lega. A Di Maio rimarrà un solo ministero, forse il Lavoro, anche se i suoi puntano a strappare l'Interno, dove il Pd piazzerebbe Minniti (gradito ai 5S). In alternativa al capo politico del movimento andrebbero molto bene anche gli Esteri. Nel M5S danno per sicura la riconfer-

ma di Bonafede alla Giustizia e puntano alla promozione a vicepremier. Sul Guardasigilli e su Fraccaro, Di Maio è difficile che accetti compromessi mentre è pronto a chiedere un sacrificio a Toninelli. Sul ministro meno amato dalla Lega e anche dal Pd sono stati categorici. Al suo posto entrerebbe Stefano Patuanelli, una figura che sta crescendo e diventando sempre più centrale dentro il M5S. Una sorta di turn over, perché Toninelli andrebbe a fare il capogruppo in Senato. Resta il nodo Mise. Se resterà al M5S potrebbe andarci Buffagni che però non ha mai nascosto il desiderio di andare a Chigi come sottosegretario della Presidenza del Consiglio.

Per i desiderata del Pd bisognerà usare il bilancino tra le diverse correnti. Enzo Amendola in quota Gentiloni, Marina Sereni per Dario Franceschini, che potrebbe finire a occupare la casella del vicepremier. Renzi continua a spingere su Cantone premier e Gabrielli all'Interno. Come ministro dell'Economia i Dem scommetterebbero di nuovo su Pier Carlo Padoan, ma il muro dei 5S in questo caso potrebbe essere difficile da scavalcare. Guerini dovrebbe lasciare la presidenza del Copasir, commissione sui servizi segreti che di prassi va alle opposizioni, e diventare ministro. Dove, è tutto da capire. —

BY NCD ALDINI DIRITTI RISERVATI

I SONDAGGI

Effetto crisi
Consensi in calo
per il Carroccio

In attesa delle nuove rivelazioni sulle intenzioni di voto, che per tutti gli istituti arriveranno non prima di una settimana, molti sondaggisti concordano sul fatto che la crisi abbia generato un calo del consenso per Lega e per Matteo Salvini. Il Governo giallorosso, invece, centrato sull'alleanza emersa in Senato dopo le comunicazioni di Conte tra M5s e Pd, potrebbe convincere. Così come, per alcuni, un esecutivo di transizione che porti al voto. «Forse - ragiona Roberto Weber, Ixé - non nell'immediato, ma nel medio periodo sì. Ricordo il precedente del '95, dopo la fine del primo Governo Berlusconi per volontà della Lega di Bossi e il discreto gradimento ottenuto da Lamberto Dini prima del voto del '96 poi vinte dal centrosinistra». Da prima della crisi, dice Nicola Piepoli, dell'omonimo istituto, «la percentuale di chi voleva un Governo possibilmente stabile era molto maggiore di quella di chi voleva il voto», nonostante le continue e persistenti fibrillazioni nella maggioranza giallo verde. «C'è un elemento di invarianza: al di là di come siano cambiate le rispettive percentuali - le europee come sappiamo hanno invertito i rapporti di forza tra Lega e M5s - il gradimento del Governo rimaneva comunque alto, superiore al 50%. E credo che questo elemento rimanga anche con un Governo Cinquestelle-Pd». —

Il leader leghista cerca di riaprire un dialogo con il Movimento. Pontieri in azione, puntando sui dubbi di parte dei grillini

Il disperato tentativo di Salvini Pronto a dire sì a Di Maio presidente

IL RETROSCENA

Francesca Schianchi

«Se qualcuno mi dice "ragioniamo perché i no diventano sì", miglioriamo la squadra, diamoci un tempo e un obiettivo, io l'ho sempre detto che sono un uomo concreto e guardo avanti». A metà pomeriggio, Matteo Salvini appena uscito dalle consultazioni offre in diretta Facebook dal Quirinale la sua ultima, disperata apertura ai Cinque stelle. Accompagnato dai capigruppo Molinari e Romeo, occhi fissi alle telecamere per salutare «chi è qua, chi è a casa, chi è in ufficio, chi è al lavoro», giustifica la crisi di Ferragosto - «l'Italia non può permettersi di perdere tempo con un governo che litiga» - e chiede le urne, «la via maestra». Ma, siccome contatti e trattative tra Movimento e Pd proseguono, alla richiesta di voto subito pone un'alternativa: un altro governo (per pochi mesi) con M5S. Con un cronoprogramma preciso e senza escludere un'ipotesi che non è stata avanzata al presidente Mattarella ma che nella Lega considerano possibile: se ser-



Il leader della Lega Matteo Salvini lascia il Colle al termine delle consultazioni

visse, investire persino Luigi Di Maio del ruolo di premier.

Un cambio di squadra, un tempo e un obiettivo, dice all'uscita dalle consultazioni. I pontieri che si interessano della trattativa nel Movimento sono stati informati di quali sono le condizioni che vorrebbe il leader leghista. L'idea è quella di una nuova partenza, ma per soli quattro mesi, in modo da arrivare a fine anno come da antico progetto di Giorgetti: un'ipotesi che permetterebbe di andare al voto a fine febbraio.

E poi, c'è l'obiettivo, anzi, i tre obiettivi: primo, sterilizzare l'aumento dell'Iva, spauracchio per chiunque governi, visto che porterebbe l'aliquota ordinaria dal 10 al 13 per cento e quella massima dal 22 al 25 per cento, con intuibili conseguenze sul portafoglio degli italiani (e quindi sul consenso elettorale). Secondo obiettivo, per tentare i 5S, il taglio del numero dei parlamentari. Infine, terzo obiettivo, una nuova legge elettorale, necessaria peraltro in caso di taglio dei parla-

mentari. Quel che serve per affrontare l'autunno e traghettare il Paese al voto in tempi più rilassati.

Un ultimo tentativo in cui nel Carroccio non negano di sperare. Contatti diretti tra Salvini e Di Maio in questi giorni non ce ne sono stati, causa il gelo sceso ormai da qualche settimana fra i due. Ma parlamentari e colleghi di governo hanno naturalmente rapporti quotidiani. E, nel Carroccio, conta che ci saranno contatti più seri e «ufficiali» nelle ore a ve-

nire. «Un accordo "contro" tra Pd e M5S è vecchia politica», insiste Salvini, sperando ancora di riuscire a separare quello sta provando faticosamente a unirsi, contando sul fatto che Di Maio e Zingaretti sono i più scettici sul progetto. «Ritengo e ritengo che Di Maio abbia lavorato bene», lascia cadere allora nel post consultazioni.

Citandolo, volutamente, come esempio positivo. Un messaggio distensivo e pure qualcosa di più: l'ipotesi sul tavolo, se si aprisse una interlocuzione capace di fraporsi a quella parallela col Pd, a promuovere il giovane vicepremier a capo di Palazzo Chigi. Un'ipotesi ghiotta, per chi potrebbe scippare a Renzi il primato di più giovane presidente del consiglio della storia, e soprattutto per chi della trattativa coi dem non è convinto.

Tanto che, fanno notare con soddisfazione nel Carroccio, nelle sue brevi comunicazioni dopo aver parlato col capo dello Stato, nell'elencare i dieci punti irrinunciabili, mai ha citato il Pd. Nell'altro forno qualcosa sta provando a lievitare: ieri sera l'Assemblea dei parlamentari grillini ha dato mandato a trattare coi dem. Ma nelle stanze dei verdi non si arrendono: 4 giorni per provarci. —

BY NCD ALDINI DIRITTI RISERVATI